



Metamorfofi francese

L'anima smarrita
tra le vie di Parigi

di Aldo Cazzullo
a pagina 11

La storia

Nel Marais sopravviveva un angolo di Mitteleuropa, oggi al posto della gastronomia Jo Goldenberg c'è una jeanseria

Addio brasserie e botteghe storiche Parigi diventa città in franchising

Invasa dai marchi globali, la capitale sta perdendo l'anima

di ALDO CAZZULLO

La sinistra non ha perso Parigi. Ma Parigi rischia di perdere la propria anima. E questo sì che sarebbe un guaio.

A Parigi sta accadendo quel che accade ad altre città d'arte, come Venezia, e ad altre capitali europee, come Londra: la gente normale non può più permettersi di vivere in centro, ed emigra in periferia, vendendo le case magari a ricchi stranieri che vi passano un weekend all'anno; e le librerie, i piccoli negozi, le botteghe storiche chiudono per lasciare spazio ai marchi internazionali, uguali in riva alla Senna come a Kuala Lumpur o ad Albuquerque. Ma non è tutto qui.

Parigi rischia di perdere l'anima proprio perché, pezzo per pezzo, sta perdendo la sua specificità, la sua unicità, le sue bizzarrie all'apparenza (e sempre più nella sostanza) antieconomiche: quel che la rende diversa da tutte le altre città.

La lista dei simboli perduti è lunga. In rue des Rosiers, nel Marais, c'era un angolo di Mitteleuropa: Jo Goldenberg, gastronomia e brasserie, dove si poteva comprare o assaggiare il pastami come a Praga, l'oca come a Varsavia, il salmone come a Vilnius. Un simbolo dell'identità ebraica al punto da essere bersaglio di un attentato antisemita (9 agosto 1982: 6 morti e 22 feriti; e il presidente Mitterrand, eletto un anno prima, venne a rendere omaggio a un luogo dell'anima). Oggi è diventato una jeanseria, che ha pure usurpato il nome a una canzone della Comune, suonata in piazza della Bastiglia la notte in cui Mitterrand morì. «Le temps des cerises», il tempo delle ciliegie, che fin dal titolo piange la caducità delle cose. Lì accanto ha chiuso

Pitchi Poi, altro santuario degli odori e dei sapori della memoria ebraica, sostituito da uno dei mille ristoranti «tartare-frites». Allard, uno degli ultimi angoli autentici del Quartiere Latino, una pâtisserie dove pareva di entrare nella bottega di Ragueneau, l'amico cuoco di Cyrano, con spalle d'agnello e pasticci pantagruelici, è stata comprata da Alain Ducasse, che ne ha fatto un ristorante asettico. Dilaga ovunque la moda degli «atelier» dei grandi chef divenuti imprenditori di se stessi, dove (come da Joël Robuchon) si mangia appollaiati sui trespoli e si paga 39 euro un piatto di spaghetti; mentre place de la Madeleine è diventata un atelier del precotto e del confezionato, in cui accanto a Fauchon si moltiplicano le case del caviale e del tartufo, a prezzi da sceicco.

Ovviamente il cibo è solo una metafora, per quanto non secondaria. I parigini hanno l'impressione che la loro stia diventando una città in franchising. Come una miniera data in concessione ai marchi del mondo globale, che vi estraggono la ricchezza. O come la Venezia del '700, splendida vetrina di una potenza decaduta (anche Parigi non è mai stata così bella). Alcuni fenomeni sono noti. Da vent'anni i «passages» della città haussmaniana sono divenuti mercati asiatici al coperto, con il parrucchiere da pochi euro e il mercatino delle spezie; ma ora i cinesi hanno conquistato anche il sottobosco del piccolo artigianato, che ancora resisteva nei cortili di case insospettabili. Non c'è da rimpiangere lo squallore di certi locali di Pigalle, dove il vero spettacolo osceno non erano le ragazze ma i clienti; però dispiace veder spuntare ovunque gli Starbucks, trionfo dell'Italian sounding, dei prodotti che

suonano italiani ma non lo sono. Da tempo Saint-Germain non ha più nulla del quartiere di intellettuali e artisti che fu; ma impressiona vedere la brasserie liberty Vagenende rinunciare all'impronta storica per inalberare un'insegna che pare sottratta alla business lounge di un aeroporto; o trovare accanto al leggendario Deux Magots il nuovo locale dei fratelli Costes, dove ad andare in bagno tra legni neri e marmi scuri pare di calarsi in una tomba egizia. Lì vicino però, in rue de Rennes, sono apparsi i compro-oro. Resiste solitaria la libreria polacca, sia pure a orario ridotto e con libri quasi solo francesi, tranne la biografia del generale Kosciuszko, antenato della candidata di destra sconfitta al ballottaggio.

Il Comune ogni tanto lancia allarmi per non perdere un pezzo di città. Ma il sindaco di Parigi non conta molto più di nulla. La città è una testa gracile da due milioni di abitanti, su cui gravano i dieci milioni di borghesi impoveriti e di vecchi poveri delle banlieue. E ci sono problemi più seri che non salvare il negozietto di carillon sotto i portici del Palais Royal, il laboratorio di incisioni nell'avorio di rue Bonaparte, la bottega dei soldatini di piombo di rue Guisarde. Parigi resta la città dove trovi il tassista che nelle pause legge romanzi cavallereschi del '400, dove in una notte compare sul muro di Saint-Sulpice il testo di una poesia di Rimbaud. Ma è anche la capitale della grande malata d'Europa;

sia pure una malata in parte immaginaria. La Francia è il Paese con la maggior ricchezza accumulata pro capite, più degli Stati Uniti e della Germania (il secondo è l'Italia). La Francia è il Paese con il miglior sistema sanitario pubblico, in cui si fanno gratis operazioni sofisticatissime che in America

costerebbero 150 mila dollari. E' un Paese che l'energia se la fa in casa. E' il Paese con più turisti al mondo (l'Italia era la prima, ora è solo quinta). E' il Paese con il più grande patrimonio storico-culturale, dopo quello italiano. Ha uno Stato che costa troppo ma (a differenza di quello italiano) fun-

ziona. Eppure perde aziende e contribuenti in fuga dalle tasse. Ed è afflitta dal complesso di non contare più nulla. Sentirsi come il villaggio di Asterix assediato dall'impero globale vellicava l'orgoglio. Ora il timore è che Asterix si vesta, mangi, beva e, alla lunga, pensi come gli invasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mito



Il caffè «Lex Deux Magots», storico ritrovo di intellettuali a Saint-Germain-des-Prés



Libri antichi, romanticismo e biciclette: un'immagine simbolica della vecchia Parigi

Nel Quartiere Latino

Allard, una pâtisserie che pareva la bottega dell'amico cuoco di Cyrano, ora è un ristorante asettico

